

DAL PROFONDO DELLA BIBLIOTECA
Esame di mezzanotte
di Lucia Ronchetti



A Mannheim "Esame di mezzanotte" di Lucia Ronchetti su un libretto di Ermanno Cavazzoni

Il nuovo lavoro per la scena di Lucia Ronchetti colpisce soprattutto per il suo essere atto estremo e vitalissimo di libertà creativa. Questo "Esame di mezzanotte" è una felice conferma di ciò che il teatro musicale è: moltiplicatore delle possibilità espressive di musica e parole. Parole sgorgate dalla penna ispirata di Ermanno Cavazzoni, autore di uno dei libretti letterariamente più solidi visti in anni recenti, ispirato al suo "Le tentazioni di Gerolamo". Il protagonista Giro Lamenti è vittima di una freudiana angoscia dell'esame (un "Decreto Superiore" gli ha annullato l'esame di maturità) che lo spinge all'affannosa ricerca notturna di un testo salvifico nell'immaginifica quanto improbabile "Biblioteca di pubblica lettura" per lettori sonnambuli. Ogni stazione della discesa di Giro negli angoli più reconditi e oscuri della biblioteca è affollata di presenze surreali: i buffoneschi Santoro e Fischiotti, assistenti del direttore-cerbera Rasorio, l'insonne per amore Natale, l'irsuta professoressa di greco Albinea Bucato e l'eterea bibliotecaria Iris, libri che cantano con voci di bimbi e cori di intellettuali ridotti allo stato animale. Ogni stazione schiude un paesaggio sonoro diverso. L'imponente organico, il più grande mai usato dalla compositrice, è impiegato duttilmente nel polistilistico trattamento vocale (solisti e cori) e strumentale che è funzionale alla varietà di caratteri e situazioni, dal rapimento lirico del malinconico Natale in dialogo con l'oboe e dell'aerea Iris, all'incanto sospeso delle voci infantili del libro dei perché e dei non collocati, fino al divertito citazionismo parodistico verdiano per il trionfo Rasorio. Freschezza immaginativa e esuberanza iconografica animano la messa in scena "totale" di Achim Freyer, più giovane che mai, la cui tipica

estetica da circo espressionista si sposa bene col grottesco surreale della vicenda. Difficile dar conto dei singoli nella folta compagine del Nationaltheater di Mannheim da elogiare comunque in blocco per l'adesione collettiva alla complessa macchina musicale, saldamente guidata da un fin troppo controllato Johannes Kalitzke. Accoglienza calorosa.

Stefano Nardelli
